

# I

## INTRODUZIONE

A *I* – Fra tutte le difficoltà, che pur non son poche nelle Sacre Scritture, non c'è – forse – labirinto più inestricabile di quello del libero arbitrio. Questa questione, infatti, dopo aver tenuto avvinta in modo sorprendente la mente dei filosofi e poi quella dei teologi antichi, tiene ora occupata quella dei teologi moderni anche se, mi pare, con una fatica assai sproporzionata ai risultati conseguiti.

Or non è molto, poi, questa questione è stata risolta da Carlostadio<sup>1</sup> e da Eck<sup>2</sup>, in forma però moderata, mentre in modo assai più violento l'ha ripresa Martin Lutero, una affermazione<sup>3</sup> del quale è diretta, per l'appunto, contro il libero arbitrio. E, pur avendo egli già avuto parecchie repliche<sup>4</sup>, interverrò anch'io, conformemente al desiderio dei miei amici, sperando che dalla nostra piccola controversia possa sortirne un qualche progresso nella chiarificazione della verità.

<sup>1</sup> Il vero nome di Carlostadio era Andrea Bodenstein, nato a Carlstadt nel 1480 e appunto così chiamato dal nome della sua città natale. Il 26 aprile 1517 aveva già, su incarico di Lutero, sostenuto una disputa universitaria sul tema: *Le forze e la volontà dell'uomo senza la grazia*. Collega di Lutero a Wittenberg, nel maggio 1518 aveva pubblicato le *Apologeticae conclusiones* d'ispirazione luterana. Durante il soggiorno di Lutero alla Wartburg, portò la predicazione luterana verso forme di intransigenza radicale, come il matrimonio obbligatorio dei preti e la cosiddetta messa evangelica, costituita dalla semplice predicazione del sermone su un passo dei vangeli e la distribuzione della Santa cena sotto le due specie anziché con l'ostia.

<sup>2</sup> Il vero nome di Eck era Giovanni Maier, nato a Eck in Svevia nel 1486 e appunto così chiamato dal nome del suo villaggio natale. Professore e vicecancelliere dell'università di Ingolstadt, ebbe a sostenere con Lutero a Lipsia, dal 27 giugno al 15 luglio 1519, una disputa nella quale Lutero attaccò l'autorità papale e la pretesa infallibilità dei concili.

<sup>3</sup> Il termine latino *assertio* qui usato da Erasmo fa diretto riferimento all'*Assertio omnium articulorum per bullam Leonis novissimam damnatorum*, pubblicato da Lutero in risposta alla bolla *Exsurge Domine* di Leone X, da lui bruciata il 10 dicembre 1520. Sull'importanza della contrapposizione tra il procedimento luterano dell'*assertio* e quello erasmiano della *disputatio* si veda la presente Introduzione, pp. 33-34.

<sup>4</sup> Contro le più rivoluzionarie tesi luterane avevano già scritto: Giovanni Eck con *Obeischi*, da una parola usata per indicare le interpolazioni in Omero; a quest'opera, che è del 1518, Lutero aveva replicato con *Asterischi*; Enrico VIII con *Assertio septem sacramentorum* del 1521 (opera che gli meritò il titolo di *Defensor fidei*); John Fisher con *The sermon of Johan the byshop of Rochester made agayn ye peverisyous doctryn of Luther* del 1521; e infine Tommaso Moro con *Eruditissimi viri Gul. Rossi opus legans quo pulcherrime retigit ac refellit insanas Lutheri calumnias*, pubblicata nel 1523.

A 2 – A questo punto so che certuni, turandosi le orecchie, esclameranno: «i fiumi corrono verso la sorgente!»: Erasmo osa contendere con Lutero? Ma è come se una mosca lottasse con un elefante! Per placarli, se riuscirò a ottenere un tantino di silenzio, null'altro farò presente, a mo' di prefazione, se non ciò: che io mai ho fatto professione di fede luterana.

Pertanto nessuno deve indignarsi, dato che pubblicamente io dissento da lui: si tratta – in fondo – di opinioni diverse quali spesso sono quelle che dividono un uomo da un altro; tanto più, perciò, non può essere negato di dissentire da Lutero su qualche cosa o di impegnarsi con lui in una moderata discussione se lo scopo è poi quello di contribuire alla chiarificazione della verità. Certamente non penso che Lutero possa indignarsi se qualcuno dissente da lui, dato che egli stesso si permette di attaccare non solo tutti i dottori della chiesa, ma anche le verità insegnate in tutte le scuole, in tutti i concili e in tutti i decreti dei pontefici: infatti ciò che egli stesso confessa pubblicamente e vuole schiettamente fare, non deve essermi rimproverato come colpa presso i suoi amici se poi io stesso lo faccio.

A 3 – Perciò, appunto, onde evitare che si interpreti questa controversia come una lotta fra gladiatori, discuterò soltanto sulla sua tesi al solo scopo di far emergere più chiaramente la verità dal confronto dei testi e degli argomenti diversi, seguendo cioè quel tipo di ricerca che più di tutti è grato agli studiosi<sup>5</sup>. E si tratterà d'una controversia senza ricorso alle ingiurie, sia perché ciò si confà meglio ai cristiani e sia perché si perviene meglio alla verità, invece di perderla di vista, nel calore della discussione, come spesso avviene.

A 4 – Certamente non ho mai ignorato quanto poco io sia preparato per questo cimento. Senza dubbio è difficile trovare un uomo meno pronto di me per simili polemiche dalle quali aborrisco per istinto, abituato come sono a muovermi nei campi più liberi delle muse piuttosto che combattere corpo a corpo con la spada. E d'altra parte ho così poca inclinazione a promettere in affermazioni dogmaticamente assertorie che più facilmente verterei su posizioni scettiche<sup>6</sup> ogni volta che ciò mi fosse concesso dall'autorità della Sacra Scrittura o dalle decisioni della chiesa, alle quali sottometto sempre e volentieri il mio sentimento che capisca o non capisca ciò che esse<sup>7</sup> mi ordinano. Questa mia disposizione d'animo mi sembra di gran lun-

<sup>5</sup> Sulle molte pressioni ricevute da Erasmo onde si impegnasse contro Lutero, vedi la presente Introduzione, pp. 23-25.

<sup>6</sup> Vedi Lutero, estratti dal *De servo arbitrio*, in Appendice: numeri (corrispondenti all'edizione di Weimar) 603, 604 e 605. D'ora innanzi daremo i riferimenti all'opera luterana indicando semplicemente: App. seguita dal numero delle pagine della weimariana.

<sup>7</sup> Il testo latino: «quibus meum sensum ubique libens submitto» non lascia dubbi sul plurale. Erasmo si sottomette volentieri all'autorità della Sacra Scrittura e della chiesa. La questione, evidentemente, non è linguistica, ma teologica: si tratta della «sola Scriptura» o del-

ga preferibile a quella di certe altre persone che, pur vivacemente attaccate alle loro interpretazioni, non permettono che alcuno da esse dissenta, ma, anzi, forzano tutti i testi delle Scritture per adeguarli alla interpretazione da loro sposata una volta per sempre, comportandosi come quei giovani che, in preda alla loro smoderata passione per una fanciulla, sognano di vederla ovunque; anzi meglio ancora, comportandosi come quei combattenti che, scaldati dalla battaglia, trasformano in proiettile tutte le cose che cadono loro sotto le mani, sian esse piatti o bicchieri. Come può esservi sereno giudizio presso esaltati di tal genere? E in queste condizioni quale risultato ci si può aspettare da una discussione se non quello di coprirsi di contumelie? Purtroppo saranno sempre innumerevoli quelli dei quali parla l'apostolo Pietro dicendo: «uomini ignoranti e instabili travisano le Scritture a loro perdizione» (II Pietro 3,16).

A 5 – Ora, per dichiarare la mia opinione sulla questione del libero arbitrio, dirò che le opinioni degli antichi attorno ad essa, pur essendo numerose e varie, non convincono affatto se non nel senso – a mio avviso – di riconoscere un certo potere al libero arbitrio. D'altra parte ho letto ciò che Martin Lutero dice intorno ad esso, l'ho letto senza alcun partito preso, eppure se qualche cosa ho provato è stato il sentimento che in genere si prova per un accusato stremato sotto i colpi dell'accusa. Infatti, pur avendo Lutero profuso molto ingegno e molto impegno a esporre il suo argomento sotto tutti gli aspetti, devo pur confessare apertamente che egli non mi ha ancora persuaso.

A 6 – Se qualcuno volesse attribuire questo risultato alla lentezza o alla ignoranza del mio spirito, ebbene io non mi offenderò, purché si permetta ai più lenti, almeno per istruirsi, di misurarsi con quelli che hanno ricevuto più abbondantemente il dono dell'intelligenza da parte di Dio, tanto più che Lutero stesso riduce al minimo la parte riservata all'erudizione per aumentare soprattutto la parte riservata all'ispirazione, lui che così spesso rivela alla gente più umile ciò che invece rifiuta di rivelare ai più saggi.

Queste cose dico a quelli che vanno vociando esservi più cultura nel più piccolo dito di Lutero che in tutto il corpo di Erasmo. Mi accontenterò di chiedere a questi malevoli di non voler ricevere qualche giudizio temerario pronunziato contro di me, dato che io stesso non mi lascio andare a rovesciare addosso a Lutero, in questa discussione, tutti i pareri dei padri della chiesa, dei concili, delle università, dei papi e dello stesso imperatore. Credo di aver capito pienamente il punto di vista di Lutero: tuttavia è possibile che io cambi opinione; infatti desidero condurmi in questa faccenda da dialettico e non da giudice, da critico e non da dogmatico, pronto a ricevere da chiunque qualunque cosa sia più esatta o più stabilmente definita. Tutta-

la Scrittura e della tradizione. Erasmo prende qui posizione contro il «sola Scriptura» della Riforma e si schiera dalla parte della chiesa di Roma.

via mi sento in obbligo (e volentieri lo dichiaro) di dover avvertire gli spiriti più mediocri di non accanirsi troppo in discussioni di tal genere perché si ferirebbe la carità cristiana invece di favorire la pietà.

A 7 – Ci sono, infatti, nelle Sacre Scritture, santuari reconditi<sup>8</sup> dove Dio non ha voluto che cercassimo di entrare e nei quali se pur tentassimo di penetrare saremmo avvolti da caligine vieppiù spessa. Ciò affinché riconoscessimo e l'imperscrutabile maestà della divina sapienza e la debolezza dello spirito umano, come è di quella caverna di Corycios di cui parla Pomponio Mela<sup>9</sup>, deliziosa per il suo aspetto esteriore sì da attirare e adescare il visitatore, ma che via via si faceva più orribile agli occhi del visitatore che avventurandovisi dentro veniva a scoprire la terribile maestà della divinità che vi abitava.

Arrivati a questo punto penso che l'attitudine più saggia e più religiosa da tenere sia quella di esclamare con san Paolo: «Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie!» e con Isaia: «Chi ha preso le dimensioni dello Spirito del Signore o chi gli è stato consigliere [per insegnargli qualcosa]?»...<sup>10</sup>, segnando così i confini di ciò che sorpassa lo spirito umano. Molte cose infatti ci sono riservate da conoscere per il tempo in cui noi non vedremo più soltanto come in uno specchio e non conosceremo più per enigmi, ma potremo contemplare la gloria del Signore che si mostrerà a noi faccia a faccia<sup>11</sup>.

A 8 – Ecco dunque quel che le Sacre Scritture ci hanno rivelato, a mio avviso, attorno al libero arbitrio: se siamo già sulla strada della pietà convien dimenticare tutto il resto per procedere più speditamente verso la perfezione, se siamo coperti di peccato, onde liberarcene con tutte le nostre forze, dobbiamo ricorrere al rimedio della penitenza e sollecitare in ogni modo la misericordia divina senza la quale nessuno sforzo umano di volontà è efficace. Se c'è qualche cosa di buono, attribuiamolo interamente alla benevolenza divina, alla quale dobbiamo perfino di essere; per il resto, qualunque cosa ci accada in questa vita di lieto o di triste, consideriamolo come un dono della provvidenza, sicuri che nessun torto può esserci fatto da un Dio per sua natura giusto e se ci rendessimo colpevoli di qualche indegnità nessuno di noi dovrebbe disperare del perdono di un Dio per sua natura misericordioso. Tener ferme queste verità, dico, era sufficiente, a mio avviso,

<sup>8</sup> Vedi App. 606, 607, 609, 610, 611, 613, 614, 615.

<sup>9</sup> Pomponio Mela, geografo del I secolo, è autore del *De situ orbis*. La grotta di Corycio era – secondo la mitologia greca – situata sulle pendici del monte Parnaso, vicino a Delfi.

<sup>10</sup> Rom. 11,33 per il primo passo e Is. 40,13 per il secondo passo. Le parentesi racchiudono la parte del versetto omessa da Erasmo.

<sup>11</sup> Vedi App. 622.

alla pietà cristiana e non era necessario precipitarsi con una sacrilega curiosità a discutere intorno a questioni oscure, per non dire inutili, come quelle di sapere se Dio abbia la prescienza degli avvenimenti futuri contingenti, se la nostra volontà ha una qualche parte nel decidere della nostra salvezza eterna o se essa si limita a ricevere l'influsso della grazia e se tutto quello che noi facciamo di bene o di male noi veramente lo facciamo o piuttosto non lo subiamo per pura necessità.

A 9 – Ci son certamente cose che Dio ha voluto ci restassero del tutto ignote, come il giorno della nostra morte e quello del giudizio finale: «Non spetta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità», come dice il cap. 1 degli Atti (v. 7) e: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma solo il Padre», come è detto nel cap. 13 di Marco (v. 32). Altre cose egli ha voluto che noi scrutassimo nel silenzio della meditazione mistica. Numerosi passi dei sacri volumi hanno impegnato schiere di commentatori senza che si facesse luce sul loro oscuro significato: sono i passi, per esempio, relativi alla distinzione delle persone della Trinità, all'intima unione della natura divina e umana in Cristo e sul peccato che non si può rimettere. Altre cose, invece, Dio ha voluto che ci fossero evidenti, particolarmente quelle riguardanti le norme destinate a regolare la nostra vita. Così quel passo che dice: «ecco la parola di Dio: non occorre andarla a cercare in alto nei cieli, né importarla dai più lontani paesi d'oltremare, perché è presente nella nostra bocca e nel nostro cuore»<sup>12</sup>.

Queste verità bisogna che tutti le imparino e quanto alle altre è meglio per noi rimetterci a Dio e venerare devotamente i suoi misteri piuttosto che discutere i suoi insondabili dogmi.

Ricordiamo di che massa di questioni, meglio sarebbe dire di dispute, è stata causa la distinzione delle nature divine, la maniera secondo la quale esse procedono, la distinzione tra filiazione e processione. Quali tumulti non ha suscitato in tutto l'universo il dibattito intorno al concepimento della madre di Dio?<sup>13</sup> Qual frutto tuttavia – io chiedo – abbiamo noi raccolto da tutte queste sottili questioni se non di amarci meno di prima e se non di aver aperto maggiormente una ferita sulla concordia degli animi proprio mentre cercavamo di ridurla?

Ci son poi questioni fra quelle di questo genere che non conviene sostituire a orecchie sprovvedute, anche se esse fossero vere e capaci di essere delucidate con certezza. È senza dubbio esatto, ad esempio, seguendo il detto dei sofisti, che Dio, conformemente alla sua natura non risiede maggiormente in cielo che nell'interno di uno scarabeo (per non usare un altro termine più osceno che essi non hanno il pudore, che io ho, di tacere): tuttavia mi sembra inutile discuterne davanti al popolo. E che ci siano tre dèi,

<sup>12</sup> Libero rifacimento di due passi biblici: Deut. 30,11-14 e Rom. 10,6-8.

<sup>13</sup> Vedi App. 623.

se a tanto si può arrivare seguendo le argomentazioni dei dialettici, non direi si debba affermare davanti al popolo ignorante, pena il seguirne gravi inconvenienti. Allo stesso modo, se anche fossi convinto – il che pur non è il caso – che la confessione che pratichiamo non è stata istituita dal Cristo e non ha potuto essere – d'altra parte – istituita dagli uomini e che perciò nessuno ha il diritto di renderla obbligatoria né di reclamare soddisfazione per i peccati commessi, tuttavia temerei fortemente di render pubblica questa opinione perché mi sembra che la necessità di confessarsi trattiene in qualche modo la più parte dei mortali per natura facilmente inclini alle cattive azioni<sup>14</sup>. Ci sono infatti malattie corporali che val meglio sopportare piuttosto che guarirne, come quella lebbra che non si può sanare se non tuffandosi in un bagno di sangue ancor caldo di bambini sgozzati. Parimenti è per certi errori che provocano meno danni a tenerli nascosti che a cercar di estirparli. Paolo ha ben saputo distinguere tra ciò che è permesso e ciò che è opportuno. È, per esempio, permesso dire la verità ma non è opportuno dirla davanti a chiunque, dirla sempre e dirla in ogni modo.

Se avessi la certezza che in un sinodo una verità è stata stabilita o definita in modo errato, avrei il diritto di proclamare la verità, ma non sarebbe opportuno perché rischierei di dar occasione ai malvagi di disprezzare l'autorità dei Padri specialmente in quelle cose che essi hanno regolato con tanto spirito di devozione; preferirei dir loro che quella verità parve loro senza dubbio utile ai loro tempi, ma che ora l'utilità presente ne richiede l'abrogazione<sup>15</sup>.

A 10 – Supponiamo dunque che in un certo senso sia vero ciò che Wyclif<sup>16</sup> ha insegnato e Lutero asserisce, cioè che qualunque cosa sia da noi fatta non è opera del libero arbitrio ma della pura necessità, cosa v'è di più inutile che divulgare questo paradosso ai profani?<sup>17</sup> Supponiamo parimenti vero, in un certo senso, ciò che Agostino ha scritto in qualche parte<sup>18</sup>: «Dio opera in noi il bene e il male e in tal modo rimunera in noi le sue stesse azioni buone così come punisce, parimenti in noi, le sue cattive»; se lasciassimo circolare fra il popolo un tale asserto ciò basterebbe per aprire a innumerevoli mortali una larga porta all'empietà perché il popolo ha uno spirito lento, imprevedente, malizioso, e tendenzialmente portato a ogni specie d'empietà. Quale peccatore potrebbe sostenere, in simili condizioni, una lotta continua e faticosa con la sua carne?

Qual malvagio si impegnerebbe per correggere la propria vita? Chi potrebbe arrivare ad amare di tutto il suo cuore un Dio che avesse creato l'inferno

<sup>14</sup> Vedi App. 624.

<sup>15</sup> Vedi App. 625, 626, 627, 628, 629.

<sup>16</sup> Giovanni Wyclif, riformatore inglese morto nel 1384; le sue dottrine, insieme con quelle di Hus, furono condannate dal Concilio di Costanza (il XVI Concilio ecumenico) nell'anno 1415.

<sup>17</sup> Vedi App. 630, 631, 632, 633, 636.

<sup>18</sup> Vedi AGOSTINO, *De gratia Christi*, I, cc. 17, 18, 19.

e il suo fuoco eterno solo per farvi scontare dentro a dei poveri disgraziati le sue personali colpe, quasi prendesse piacere alle sofferenze umane? Infatti è così che la maggior parte delle persone si raffigurerebbe la scena. Lo spirito umano è, per lo più, carnale, portato alla incredulità, incline al male, pronto alla bestemmia: perciò non c'è bisogno di gettare olio sul fuoco.

*A II* – Così Paolo, qual prudente dispensatore della parola divina, usa frequentemente servirsi dei consigli della carità e preferisce seguire il significato meglio adatto al prossimo suo piuttosto che quello formalmente più soddisfacente, per cui se è capace di manifestare la sua saggezza nei discorsi che fa ai perfetti, di fronte ai deboli si accontenta di affermare che egli non conosce null'altro che Gesù Cristo e lui solo crocifisso<sup>19</sup>. La stessa Sacra Scrittura adatta il suo linguaggio al nostro modo di sentire.

Noi vi vediamo, in effetti, un Dio che si adira, che soffre, che s'indigna, si irrita, che minaccia, odia, ma che poi si lascia commuovere, si pente di quel che ha fatto e muta le sue decisioni: non è, evidentemente, che questi mutamenti sian propri della natura divina, ma un siffatto modo di parlare s'addice di più a spiriti tardi e deboli quali sono i nostri<sup>20</sup>.

La stessa prudenza s'addice – io credo – a quelli il cui ruolo è di dispensare la parola divina. Altrimenti determinate verità diventano nocive perché non adatte, come il vino ai febbricitanti. Perciò resta lecito trattare di queste cose nelle conferenze per i sapienti o nei corsi di teologia, purché lo si faccia sobriamente; dibatterne, invece, sulla pubblica piazza davanti a un uditorio molto vario mi sembra non solo inutile, ma pernicioso. Preferirei dunque che si fosse persuasi di non rovinare la propria intelligenza e la propria vita in labirinti di tal fatta, invece di discutere pro e contro i dogmi di Lutero. Mi sembrerebbe perfino di aver parlato troppo intorno a queste verità preliminari se non fosse che esse sono quasi più importanti della stessa questione dibattuta.

*B I* – Poiché Lutero non accetta più l'autorità di alcuno scrittore sia pure di quelli che riscuotono l'approvazione generale, ma dice di volersi attenere soltanto alle scritture canoniche<sup>21</sup>, volentieri accetto di ridurre così la mia fatica! Infatti tanto numerosi sono presso i Greci e i Latini quelli che sia espressamente sia casualmente si sono occupati del libero arbitrio, che non sarebbe piccol lavoro il collazionare tutto quello che è stato detto sia pro sia contro il libero arbitrio, e spiegare il significato di ogni passo, sviluppare o precisare i loro argomenti sarebbe un compito lungo e fastidioso e alla fin fine inutile per quel che concerne Lutero e i suoi amici dato che essi non solo fra di loro dissentono ma capita pure, a volte, che non restan fedeli neppure ai loro assunti.

<sup>19</sup> Vedi App. 638.

<sup>20</sup> Vedi App. 639.

<sup>21</sup> Vedi App. 640, 641, 647, 650, 651.

B 2 – E tuttavia vorrei invitare il lettore, pur accordando noi altrettanto solida validità alle Sacre Scritture di quella che vi accorda Lutero, a porre i suoi occhi sulla numerosa schiera dei più eminenti dottori che han ricevuto sino a ora l'approvazione di tanti secoli e dei quali la più parte può invocare, oltre a una conoscenza delle sacre lettere, anche una vita profondamente pia.

Alcuni di loro han reso testimonianza alla dottrina di Cristo con il sacrificio del loro sangue, oltre che ad averla difesa nei loro scritti, come appunto è, presso i Greci, il caso di Origene, Basilio, Crisostomo, Cirillo, Giovanni Damasceno, Teofilatto<sup>22</sup> e, presso i latini, di Tertulliano, Cipriano, Arnobio, Ilario, Ambrogio, Gerolamo, Agostino<sup>23</sup> per non contare poi Tommaso, Scoto, Durando, Capreolo, Gabriele, Egidio, Gregorio, Alessandro<sup>24</sup> dei quali tutti nessuno deve disprezzare, a mio avviso, la forza e l'abilità dialettica: e mi guardo bene – inoltre – dal dimenticare l'autorità di tante facoltà, concili e sovrani pontefici. Dai tempi apostolici a oggi nessuno scrittore ha mai preteso togliere ogni efficacia al libero arbitrio, eccetto Mani e Giovanni Wyclif, dato che Lorenzo Valla<sup>25</sup>, il quale sembra condividere all'incirca la loro opinione, non ha grande autorità presso i teologi. In quanto alla dottrina manichea, benché essa sia già stata oggetto di riprovazione universale, io non so se sia meno utile alla pietà religiosa di quella di Wyclif. Infatti essa riconduce tutte le opere buone o cattive a due nature operanti nell'uomo, ma noi siamo debitori delle nostre buone opere all'autore della creazione e ci resta perfino la risorsa di implorare contro la potenza delle tenebre il soccorso del creatore onde, con il suo appoggio, noi si possa peccare più leggermente e si possa operare più facilmente il bene. Ma con

<sup>22</sup> Erasmo elenca qui una serie di interpreti della Bibbia e teologi di lingua greca vissuti nei primi dieci secoli dell'era cristiana. Tra i Padri della chiesa maggiormente celebrati dall'autore anche in altre sue opere sono presenti Origene (185 ca-253), Basilio di Cesarea (329-379), Giovanni Crisostomo (350 ca-407) e Giovanni Damasceno (645 ca-750 ca), ai quali si aggiungono Cirillo di Gerusalemme (315 ca-386) e Teofilatto vescovo di Acrida (1038 ca-1110).

<sup>23</sup> L'elenco di autori di lingua latina qui citati da Erasmo, attivi tra il II e il V secolo, comprende sia un consistente gruppo di cosiddetti apologeti, Tertulliano (155 ca-220 ca), Cipriano (200 ca-258), Arnobio di Sicca († 327) e Ilario di Poitiers (315 ca-367), sia i sommi Padri della chiesa Ambrogio (330 ca-397), Gerolamo (347 ca-420) e Agostino (354-430).

<sup>24</sup> In questo elenco Erasmo richiama, in un ordine abbastanza casuale, alcuni esponenti della Scolastica medievale del XIII, XIV e XV secolo, dai maggiori e più noti Tommaso d'Aquino (1225 ca-1274) e Giovanni Duns Scoto (1265 ca-1308), ad autori di orientamento sia tomista sia occamista quali Durando di San Porziano (1270 ca-1334), Giovanni Capreolo (1380-1444), Gabriel Biel (1410 ca-1495), Egidio Romano (1234 ca-1316), Gregorio da Rimini (1300 ca-1358), Alessandro di Hales (1185 ca-1245).

<sup>25</sup> Lorenzo Valla, nel *Dialogus de libero arbitrio*, scritto tra il 1430 e il 1440, muovendo dall'insofferenza nei confronti degli schemi logici della Scolastica, aveva attaccato le pretese della ragione e, appellandosi a san Paolo e alla fede, affermava l'impossibilità per l'uomo di raggiungere filosoficamente Dio e la necessità di accettare il mistero con cui Dio interviene nel determinare il destino degli esseri umani.

Wyclif, il quale riconduce tutto alla sola necessità, che resta alle nostre preghiere e ai nostri sforzi?

Dunque, per ritornare a ciò di cui dicevamo prima: se al lettore sembrerà, nel corso della discussione, che i miei argomenti siano controbilanciati da quelli di parte avversa, rifletta bene se è il caso di dare battaglia vinta alla semplice opinione privata e personale di un tale o tal'altro individuo, o non piuttosto di far trionfare una dottrina stabilita da tanti sapienti, cristiani di retta dottrina, santi, martiri e teologi antichi e moderni.

*B 3* – Ciò non vuol dire che io mi schieri dalla parte della maggioranza, come nelle assemblee profane, o dalla parte dell'autorità degli oratori. So che spesso avviene che la maggioranza ha la supremazia sull'*élite*, so che non sempre son le migliori cause che raccolgon più voti e so che nella ricerca della verità si potrà sempre trovare qualche cosa da aggiungere al bottino degli antichi. Sono convinto, inoltre, che sia parimenti giusto che la sola autorità delle Sacre Scritture valga assai di più di tutti i voti degli uomini. Ma qui non si tratta del valore delle Scritture. Le due parti in causa, infatti, riconoscono e venerano le medesime Scritture. La controversia ha per oggetto il senso della Scrittura<sup>26</sup>.

E se l'interpretazione della Scrittura è per qualche cosa debitrice allo spirito e alla scienza, a quale spirito sarà maggiormente debitrice se non allo spirito greco, di tutti il più fine e il più penetrante? Quale spirito è più esercitato nelle lettere sacre? E i Latini anche non mancano né di talento né di conoscenze bibliche e se per natura sono meno dotati dei Greci, tuttavia, fondandosi sulle opere greche, sono ciò non di meno pervenuti a ugualarli. E se in questa discussione si avesse più considerazione della santità della vita che della quantità di nozioni possedute considera, o lettore, quali uomini potrebbe annoverare fra le sue file il partito che sostiene il libero arbitrio. Ma lasciamo questa comparazione che i giureconsulti dichiarano odiosa. Non vorrei infatti paragonare a quelli antichi alcuni di questi paladini del nuovo evangelo.

*B 4* – A questo punto mi sembra di sentir dire: che bisogno c'è d'interpretare la Scrittura dal momento che essa è perfettamente chiara? Ma se essa è così chiara perché – durante i secoli – uomini così eminenti sono stati accecati su un punto così importante, come pretendono i nostri avversari? Se la Scrittura non ha punti oscuri, perché c'è stato bisogno di profezie ai tempi degli apostoli? Era un dono dello Spirito. Ma questo io ora vorrei sapere: allo stesso modo in cui han cessato di manifestarsi il dono di guarigione e delle lingue, perché non è cessato anche il dono di far profezie? E se non è cessato occorre ricercare bene in chi è passato. Se è passato nel primo venuto allora ogni interpretazione diventerà incerta; se non è stato rac-

<sup>26</sup> Vedi App. 652, 653.

colto da nessuno, dato che ancora oggi tanta oscurità tormenta i dotti, allora non v'è possibilità di alcuna interpretazione sicura. Se mi metto a sostenere che questo spirito di profezia si trova nei successori degli apostoli, mi obietteranno che durante i secoli molte persone son succedute agli apostoli senza aver nulla dello spirito apostolico. E tuttavia è proprio dalla parte dei successori degli apostoli che, a parità di condizione, occorrerà cercare questo spirito dato che è assai probabile che Dio abbia infuso il suo spirito in quelli ai quali ha parimenti conferito l'ordine; allo stesso modo per cui noi siamo convinti che la grazia sia più verosimilmente concessa a colui che è battezzato piuttosto che a colui che non lo è.

*B 5* – Ma siamo pronti a riconoscere, come è nostro dovere, che può ben accadere che lo Spirito riveli a qualche persona del tutto umile e illetterata ciò che non ha rivelato a moltitudini di savi, come è testimoniato nelle Scritture che Cristo ha ringraziato il Padre per aver rivelato queste cose ai semplici, agli insensati secondo il mondo, mentre le ha nascoste ai savi e ai prudenti, vale a dire agli scribi, ai farisei e ai filosofi<sup>27</sup>.

Potrebbe anche darsi che Domenico e Francesco fossero degli insensati di questa specie ai quali fu dato di seguire la loro ispirazione. Ma se l'apostolo Paolo ordinava già ai suoi tempi, tempi nei quali il dono dello Spirito si rivelava nella sua pienezza, di verificare attentamente se le ispirazioni venivano da Dio, che dovremmo noi fare nel nostro secolo carnale? Seguendo quale criterio noi metteremo alla prova gli spiriti? Secondo il criterio dell'erudizione? Ma in tutti e due i campi avversi non ci son che maestri di erudizione. Secondo il criterio della buona condotta di vita? Ma non ci son più peccatori a destra che a sinistra. Peraltro tutto il coro dei santi che difendono il libero arbitrio si trova da una parte sola. Mi si dirà, è vero, che si tratta semplicemente di uomini. Ma replicherò che non ho mai avuto l'ardire di paragonare uomini con Dio, bensì unicamente uomini fra di loro. Mi si replicherà: che conta il più gran numero in favore della intelligenza delle cose spirituali? Risponderò: che cosa prova il più piccol numero? Mi si dirà: che cosa serve una mitria per aiutare a comprendere le Sacre Scritture? Risponderò: qual aiuto possono arrecare il tocco e la toga? Mi si dirà ancora: in che cosa la filosofia può aiutare la conoscenza delle Sacre Scritture? Risponderò ancora: e in che cosa può essere d'aiuto l'ignoranza? Mi si dirà infine: in che cosa la comprensione dei sacri testi è legata alla convocazione di un sinodo nel quale può capitare che nessuno dei partecipanti abbia ricevuto il dono dell'ispirazione? Replicherò infine: e come possono agevolare l'interpretazione delle Sacre Scritture i conciliaboli privati di qualche individuo, conciliaboli nei quali è perfino troppo evidente che non vi è alcun depositario dello Spirito?

<sup>27</sup> Cfr. Mt. 11,25 e I Cor. 1,27.

*B 6* – Ricordiamoci quel grido di Paolo: «non cercate voi una prova che Cristo parla in me?»<sup>28</sup>. Non si credeva agli apostoli stessi che nella misura in cui i miracoli venivano a confermare la loro dottrina. Ora, al contrario, il primo venuto esige che gli si creda dato che afferma d'essere ripieno di spirito evangelico. Siccome gli apostoli cacciavano le vipere, guarivano i malati, risuscitavano i morti, davano il dono delle lingue imponendo le mani, si è propensi a credere, non senza fatica, ai loro insegnamenti paradossali.

E oggi che vediamo i nuovi dottori sostenere tesi che il senso comune stenta perfino a classificare fra i paradossi più assurdi, non abbiamo visto neppure uno di questi dottori capace di guarire un cavallo zoppo. E piacesse al cielo che, in mancanza di miracoli, qualcuno di essi abbia almeno mostrato la purezza e la semplicità di costumi degli apostoli, il che, per noi ultimi arrivati, sarebbe già un bel miracolo<sup>29</sup>!

*B 7* – Non dico queste cose propriamente riguardo a Lutero che non ho mai incontrato e le cui opere mi procurano impressioni contrastanti, ma le dico per altri che ho conosciuto da vicino. Son loro che nelle controversie bibliche respingono l'interpretazione dei padri che noi proponiamo loro gridando immediatamente: «Non erano che uomini!». Se si chiede loro qual è il criterio per stabilire la vera interpretazione della Scrittura dato che da tutte e due le parti non ci sono che uomini, invocano la rivelazione dello Spirito. Ma se poi si chiede loro perché lo Spirito dovrebbe favorir loro piuttosto che quelli i cui miracoli hanno brillato nel mondo intero, rispondono come se l'evangelo fosse, da tredici secoli, sparito dalla faccia della terra. Se esigete che la loro vita sia degna dello Spirito, rispondono che son giustificati per fede e non per opere. Se reclamate miracoli, vi dicono che il tempo dei miracoli è da parecchio finito e che non si ha più bisogno oggi di miracoli dato che le Scritture sono ora perfettamente chiare. E se si contesta loro che la Scrittura sia chiara proprio su questo punto che per tanti spiriti illustri è ancora avvolto in fitta oscurità, si ricade in un circolo vizioso.

*B 8* – D'altra parte se noi ammettiamo che colui che possiede lo Spirito è sicuro di comprendere le Scritture, come mi assicurerò io di ciò che egli avrà intravisto? Come dovrò comportarmi quando parecchi dottori mi porteranno interpretazioni divergenti, ciascuno di loro spergiurando di possedere la divina ispirazione?

Soprattutto se si aggiunga che lo Spirito, non rivelando loro la verità tutta intera, può far sì che anche colui che ha lo Spirito fallisca e si sbaglia su qualche punto. Tali sono le obiezioni che io muovo a quelli che respingono così facilmente l'interpretazione delle Sacre Scritture fatta dagli antichi e ci propongono la loro come se fosse quella autentica, fresca fresca calata dal

<sup>28</sup> Cfr. II Cor. 13,3.

<sup>29</sup> Vedi App. 661.

cielo. Infine, supponendo che lo spirito di Cristo abbia potuto lasciare sbagliare il suo popolo su qualche punto secondario senza immediate ripercussioni per la salvezza degli uomini, come possiamo ammettere che egli abbia lasciato per 1300 anni la sua chiesa nell'errore e che in tutta la schiera dei santi non ne abbia trovato uno solo degno di ricevere da lui quella verità che i nostri ultimi venuti pretendono che costituisca il fondamento di tutta la dottrina evangelica?

*B 9* – Ma, per finirla su questo punto, quel che altri s'arrogano è affar loro: per me, io non mi attribuisco né scienza, né santità, e non mi affido al mio spirito, ma presenterò semplicemente e diligentemente quel che turba il mio cuore. Se qualcuno si proponesse di istruirmi io non contrasterei per partito preso la verità. A meno che non si preferisca, disprezzando ogni forma di cortesia, ingiuriare colui che, più che vostro avversario, è vostro interlocutore, di null'altro desideroso che di trovare veramente lo spirito dell'evangelo in coloro che ripetono continuamente di averlo. Paolo ha detto: «Accogliete colui che è debole nella fede»<sup>30</sup> e Cristo non ha voluto spegnere il lucignolo fumante<sup>31</sup>.

Pietro apostolo dice: «Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni. Ma fatelo con mansuetudine»<sup>32</sup>. Quando queste persone per tutta risposta si limitano a dire che Erasmo non è che un vecchio otre incapace di ricevere lo Spirito, vale a dire il vino nuovo che essi spandono sull'universo, se queste persone hanno veramente una così gran fiducia in loro stessi, ebbene che ci trattino almeno come Cristo trattò Nicodemo e come gli apostoli trattarono Gamaliele! Benché fosse ignorante, il Signore non scacciò il primo perché era avido d'apprendere, e i discepoli da parte loro non disprezzarono il secondo per il tempo durante il quale egli sospese il suo giudizio, ma aspettarono finché i fatti gli permettessero di discernere da quale spirito fosse stato condotto.

*B 10* – Il mio libro sarebbe già per metà finito se io avessi convinto il mio lettore del punto di vista da me sin qui sostenuto, vale a dire che sarebbe meglio non discutere troppo minuziosamente di questi argomenti; soprattutto davanti alla folla. In questo caso la dimostrazione alla quale mi accingo diventerebbe superflua. Mi auguro tuttavia che la verità esca trionfante e non dubito affatto che essa scaturisca dal confronto delle Scritture come la scintilla dallo sfregamento delle pietre.

Innanzitutto non si può negare che esistano nelle Sacre Scritture numerosi passi che sembrano stabilire in modo definitivo la dottrina del libero arbitrio e qualche altro passo, invece, che sembra negarla totalmente. Ora, è evidente che la Scrittura non può entrare in contraddizione con se stessa,

<sup>30</sup> Rom. 14,1.

<sup>31</sup> Cfr. Is. 42,3 e Mt. 12,20.

<sup>32</sup> I Pie. 3,15-16.

dato che essa tutta intera proviene dal medesimo Spirito. Cominceremo dunque dall'analizzare i testi che confermano la nostra opinione, poi cercheremo di spiegare quelli che ci sembrano contrari. E per far ciò noi qui definiremo il libero arbitrio come un potere della volontà umana in virtù del quale l'uomo può sia applicarsi a tutto ciò che lo conduce all'eterna salvezza, sia, al contrario, allontanarsene<sup>33</sup>.

<sup>33</sup> Vedi App. 662, 663, 664, 665.